

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 1
2020

Fascicolo 4. Settembre 2020

Storia militare contemporanea



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacac, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 4: 978-88-9295-021-4

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 1
2020

Fascicolo 4

Storia Militare Contemporanea



Società Italiana di Storia Militare



Elmetto francese Adrian mod. 1916. Casque de Marcel Hébrard
(Bibliothèque de Bordeaux, 1)

Immagine della Collezione Europeaana 1914-18, posta sul portale di Europeaana
e donata in pubblico dominio sotto licenza CC BY-SA 3.0

La fuga dei prigionieri austro-ungarici dai campi italiani tra percezione e problemi reali¹

di JUHÁSZ BALAZS

ABSTRACT: The escape of prisoners of war is a personal experience, not measurable with statistics only, as the decision to flee is, partly at least, irrational and/or due to the prisoner's subjective perception of captivity. This paper examines the extraordinarily well documented case of the attempted escape by an Austro-Hungarian officer in 1916, trying to discover what moved prisoners to escape, how this phenomenon was managed by Italian authorities and judged by the general public.

KEYWORDS: POWs, AUSTRO-HUNGARIANS, ITALY, GREAT WAR, ESCAPES

L'aspirazione alla fuga è connaturata alla prigionia. La legislazione internazionale sulla prigionia di guerra ne teneva conto già durante la Prima guerra mondiale². La storia della prigionia di guerra è in buona parte una storia di fughe riuscite o tentate, che attesta l'audacia dei prigionieri e le carenze dei controlli. La fuga è un fallimento per il sistema di controllo e non è casuale che a ogni fuga corrispondesse l'inasprimento delle condizioni di detenzione³ e anche l'esame di come la fuga si era svolta e la ricerca di

1 Studio svolto grazie alla borsa di studio Eötvös.

2 Per le regole vigenti in Italia, ufficiali e soldati prigionieri erano tenuti a non evadere ma non si poteva obbligarli a dare in tal senso la parola d'onore. Archivio Centrale dello Stato (ACS), Presidenza del Consiglio dei Ministri, Prima Guerra Mondiale (PCM PGM), 99. Raccolta delle disposizioni di carattere permanente relative ai prigionieri di guerra e ai disertori del nemico, giugno 1916, Intendenza Generale dell'Esercito, Ufficio del Capo di Stato Maggiore, p. 13. V. anche regolamento dell'agosto 1918: ACS, Com. Supr. R. Esercito Soprint. Gen. Aff. Civili, 774. Raccolta delle disposizioni di carattere permanente relative ai prigionieri di guerra e ai disertori del nemico, agosto 1918, p. 16 (ed. in Alessandro TORTATO, *La prigionia di guerra in Italia 1915 – 1919*, Milano, Mursia, 2004, p. 217).

3 Hadtörténelmi Levéltár (HL), I. VH, 4361, resoconto ten. col. Kálmán Schmidt, ex comandante 16° reggimento di fanteria "honvéd" di Besztercebánya. Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ADMAE), Gabinetto Politico e Ordinario 1914–

possibili complici⁴. L'importanza del fenomeno è indicata anche da precise domande in merito presenti nei formulari fatti compilare ai prigionieri tornati a casa⁵.

I dati su cui studiare il fenomeno della fuga sono le informazioni soggettive con cui il fuggiasco motiva la propria azione. Lo studio dei documenti sui prigionieri di guerra detenuti in territorio italiano ha reperito un solo caso di fuga di cui ci è pervenuto il resoconto ufficiale italiano sulle sue modalità e motivazioni. Cercheremo di capire quali tra i motivi indicati potessero essere reali, per poi analizzare il punto di vista delle autorità italiane sul fenomeno e concludere con uno sguardo alla effettiva diffusione della fuga tra i prigionieri di guerra e ai mezzi impiegati per arginarla. Cominciamo dando la parola al sottotenente Ferenc Jánosa, perché fu proprio lui a chiedere di poter mettere per iscritto i motivi che lo avevano spinto alla fuga.

Mi hanno trattato come un cane. La ragione di questa mia affermazione è la seguente: Secondo la proposta del tenente medico appartenente all'esercito italiano, mi hanno mandato a Bari nell'Ospedale Militare Principale a causa della mia ferita attraverso il polmone sinistro per essere sottoposto a visita radioscopica dal momento che risento tuttora acuto dolore al dorso. Contemporaneamente ero ammalato al piede destro in seguito ad una caduta fatta nel castello di Melfi. I medici mi visitarono superficialmente; non ebbi a subire visita radioscopica; mi venne promesso (sic!) massaggi alle parti doloranti ma ciò non venne fatto. Dopo un solo giorno di degenza all'Ospedale di militare di Bari venni ricondotto a Melfi. Contro il tenente che mi accompagnò a Melfi reclamai per trattamento poco cortese. Per questi miei reclami venni posto agli arresti semplici, e poiché non lo ritenni

1918, 338 N. 23482. Rapporto di D. Nosedà sulla sua visita ai prigionieri di guerra a.u. in Italia, 16 agosto 1916, p. 9: "le continue fughe contribuiscono ad inasprire gli animi ed a restringere certe libertà".

- 4 In Italia i prigionieri fuggiaschi furono aiutati da civili e dai militari loro custodi. Inchieste fatte nel 1919 dal Comando della 1^a Armata indicano che molti fuggiaschi diretti in Tirolo settentrionale o in Svizzera trovarono lavoro presso agricoltori della Gardesana. Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, (AUSSME), F-11, 129, 5, n. 39082. Ferrari al Comando supremo, Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, 28 giugno 1919; *Ibidem*, n. 40578. Ferrari al Comando supremo, Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, 6 luglio 1919.
- 5 Tra le domande dei pochi formulari pervenuti: "C'erano fughe? Quanti sono scappati? Erano riusciti nel loro intento? Chi aiutava tali fughe?" HL, I. VH, 4361. V. anche Giovanni TERRANOVA e Marco ISCHIA, *Dai Balcani all'Asinara. Il calvario dei Landstürmer tirolese nella Prima guerra mondiale*, Trento, Comitato Storico Riccabona, 2017, pp. 527-529.

giusto, evasi tanto più che mi attendevo punizione più rigorosa da parte del Comando della Divisione militare di Melfi. In generale aggiungo poi che il nostro trattamento di prigionieri si rende sempre più insopportabile.

Il sottotenente Jánosa custodiva inoltre nella parte interna della giarrettiera un foglietto (scritto in tedesco ma a noi noto solo in traduzione italiana) che riassumeva così le ragioni della sua fuga:

[Al] Ministero della Guerra [di] Vienna

- 1. Trattamento non conforme alla condizione di ufficiali*
 - a) da parte degli ufficiali italiani*
 - b) da parte dei soldati di guardia*
- 2. I prigionieri vengono trattati come malfattori (tenente Foszt)*
- 3. Preghiere e reclami diretti al Comando Supremo [in italiano] vengono respinti*
- 4. Impossibilità che 200 ufficiali siano acquarterati nel Castello di Melfi (da 6 a 8 ufficiali per stanza, molte stanze servono di passaggio), condizione dei cessi asiatico (sic!)*
- 5. Il 15% dei prigionieri ammalato di febbre malarica, due morti della stessa*
- 6. D'inverno nonostante il freddo sensibile (600 metri sul livello del mare) nessun riscaldamento*
- 7. Gli ufficiali vengono severamente puniti senza interrogatorio (Gyurcsó, Berger, Jánosa). Anche gli uomini di truppa sono puniti innocentemente (Horváth, Koch eccetera)*
- 8. Incomoda illuminazione (lampade fisse al soffitto). Impossibile leggere e studiare.*
- 9. Sospesi gli acquisti personali, affidati del tutto agli attendenti. Ogni cosa deve essere pagata a prezzo molto superiore.⁶*

Jánosa era stato arrestato a Madonna di Tirano (SO) il 13 ottobre 1916. Trasferito a Bari, il 18 ottobre confessò di essere fuggito dal castello di Melfi la notte del 10 ottobre calandosi da una finestra insieme al caporale István Takács⁷, da cui si era poi separato per dirigersi verso nord. La fuga era stata organizzata con cura e Jánosa era munito di abiti civili e documenti falsi:

⁶ ACS, Direzione Generale Pubblica Sicurezza Divisione Politica Affari Generali di Politica Giudiziaria, Profughi e internati di guerra (D.G. PS, Profughi e internati di guerra), 1306, Potenza, n. 2039. Prefettura di Sondrio alla Dir. Gen. PS, 14 ottobre 1916.

⁷ Takács fu catturato la sera dell'11 ottobre a Foggia. ACS, D.G. PS, Profughi e internati di guerra, 1306, Potenza, n. 23126. Urbani al Ministero degli Interni, Potenza, 12 Ottobre 1916 19:10, arrivato alle 22:30.

- un attestato medico in carta libera, con bolli da lire 1,25 e 10 centesimi rilasciato il 7 ottobre 1916 dal medico provinciale Pica a Mario Mu, 22 anni, contabile, domiciliato a Potenza, sofferente di tisi sviluppata e bisognoso di cure. La firma del medico era certificata dal Prefetto di Potenza con firma e timbro a secco della Prefettura in inchiostro rosso;
- un permesso di viaggio fino a Pineta di Sortenna (SO) rilasciato dalla Prefettura di Potenza in base all'attestato medico del 7 Ottobre 1916.

Il sottotenente affermò di aver lui stesso falsificato i due documenti, scritti in bella calligrafia e tirati al poligrafo, acquistando il necessario a Melfi con l'aiuto di altri ufficiali prigionieri. La firma del Prefetto era ben imitata ma non si riuscì ad appurare come Jánosa avesse potuto procurarsene un modello⁸.

Jánosa era nato il 26 gennaio 1891 a Bük (Comitato di Sopron, Distretto di Csepreg) da una famiglia della piccola nobiltà luterana. Sottotenente dell'I.R. reggimento di fanteria n. 76 di Sopron⁹, fu catturato a San Martino del Carso il 25 luglio 1915¹⁰. Come ufficiale, ebbe un trattamento speciale: non si poteva obbligarlo a lavorare¹¹, aveva un miglior trattamento economico¹², nessun limite di corrispondenza¹³, una camera separata, un attendente collettivo condiviso con altri ufficiali¹⁴ e una mensa a parte¹⁵.

8 Per le indagini del Comando Carabinieri di Bari v. ACS, D.G. PS, Profughi e internati di guerra, 1306, Potenza, n. 93/8. Firma illeggibile, comandante della Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Bari al Comando della Divisione Militare di Bari, 23 ottobre 1916. Sulle indagini del prefetto ibidem, n. 2488. Il prefetto Urbani al Comando della Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Bari, 21 ottobre 1916.

9 *Pester Lloyd*, 20 agosto 1915, p. 11.

10 Sui genitori: Matricole luterane di battesimo di Bük (1883–2016). Le carte italiane premettono al suo cognome il prefisso nobiliare “de”, indicandone il nome come Franz o Francesco. Nel dopoguerra Jánosa fu notaio distrettuale di Csót: Matricole luterane di Vanyola 1864–1958. Ringrazio Dávid Világi che mi ha aiutato a consultare le matricole.

11 ACS, PCM PGM, 99. Raccolta delle disposizioni di carattere permanente relative ai prigionieri di guerra e ai disertori del nemico, giugno 1916, Intendenza Generale dell'Esercito, Ufficio del Capo di Stato Maggiore, p. 17.

12 A giugno 1916 un sottotenente austro-ungarico prigioniero di guerra in Italia riceveva 3,28 lire/giorno; i sottufficiali 1/2 lira, i soldati 15 centesimi. ACS, PCM PGM, 99, cit, p. 12.

13 I soldati potevano spedire 1 cartolina o una lettera di 4 pagine a settimana. ACS, PCM PGM, 99, cit, p. 15.

14 Ibidem, p. 11.

15 Ibidem, pp. 12-13. Ciò non evitava le lamentele, come quella del maggiore Géza Hoffmann costretto a rifarsi il letto, poiché i soldati addetti erano troppo occupati a fare le pulizie.

Tra le ragioni di fuga addotte da Jánosa, quella delle lampade da lettura inadeguate sembra la più eccessiva. Le regole della Commissione per i prigionieri di guerra consentivano la lettura di libri e periodici ma i comandanti dei campi di prigionia non erano tenuti a garantire condizioni di lettura ottimali nei locali frequentati dai prigionieri¹⁶. Quanto al sovraffollamento del campo, il castello normanno di Melfi, proprietà dei principi Doria fino a metà Novecento, fu adibito a prigione di guerra nel luglio 1915¹⁷. Il 7 agosto 1915 aveva 460 “ospiti”¹⁸, saliti a 42 ufficiali e 463 soldati il 4 ottobre 1915¹⁹. Nell'estate 1916 al Ministero della Guerra di Vienna risultavano 40 ufficiali e 476 soldati²⁰ ma dal 1 gennaio 1917 le statistiche italiane parlano di 267 unità²¹. Il castello, forse divenuto un campo per ufficiali, il 5 dicembre 1918 ospitava 161 ufficiali e 75 attendenti²². Il riferimento a 200 ufficiali nel memorandum tedesco di Jánosa non ha quindi riscontro: la coabitazione tra ufficiali era comune anche in altri campi e il vescovo di Melfi, Costa, non parlò mai di sovraffollamento durante le sue visite al castello.

Lo stesso Costa dice che il 16 aprile 1916, su 507 prigionieri di Melfi 245 erano ungheresi, 102 romeni, 59 serbi, 57 austriaci, 14 cechi, 10 croati, 6 slo-

Magyar Nemzeti Levéltár Országos Levéltára (MNL OL), K 73, 4/28, n. 1883/65657. Il Ministero della Guerra al Ministero degli Affari Esteri, Budapest, 26 Marzo 1919. Rapporto magg. Géza Hoffmann.

16 ACS, PCM PGM, 99, cit, p. 17.

17 ASV, Segr. Stato, Guerra, Fasc. 134, rubrica 244 H 2C, f. 130-131, n. 83950.

18 ACS, D.G. PS, Profughi e internati di guerra, 1306, Potenza, n. 28948. Direzione Generale Sanità al Ministero dell'Interno, Potenza, 8 agosto 1915 12:15.

19 HL, I. VH, 4360, Documents publiés à l'occasion de la Guerre Européenne (1914–1915). Rapport de M. le Professeur Dr A. D'Espine sur la visite aux camps de prisonniers en Italie. 5^{ème} Série, Novembre 1915, Genève-Paris, Librairie Georg & Cie-Librairie Fischbacher. 1915. p. 29.

20 HL, I. VH, 4361, n. 10-108/4. Gemeinsames Zentralnachweisbureau, Auskunftstelle für Kriegsgefangene, Ausweis über die Verteilung der in Italien internierten öst. ung. Kriegsgefangenen nach dem Stande der bis Anfang September 1916 eingelangten Meldungen.

21 Prigionieri di guerra catturati dalle truppe italiane: 156 ufficiali, 3 aspiranti cadetti, 83 soldati; catturati dai serbi: 23 ufficiali, 1 aspirante cadetto e 1 soldato. AUSSME, F-11, 127, 6, n. 8/3-208, Allegato A. Situazione numerica dei prigionieri di guerra internati nei vari reparti alla data del 1 gennaio 1917.

22 Vescovo Costa, ASV, Segr. Stato, Guerra, Fasc. 134, rubrica 244 H 2C, f. 130-131, n. 83950.

veni, 3 slovacchi, 3 polacchi, 3 turchi, 1 italiano e 1 ruteno²³. Jánosa cita solo cognomi ungheresi - di cui due identificati²⁴- o austriaci, come Berger e Koch, forse austriaci o germanofoni nazionalizzati ungheresi o di religione ebraica. Le regole vigenti nel 1916 stabilivano la suddivisione dei prigionieri in due gruppi: 1) slavi (boemi, polacchi, slovacchi e croati) e romeni; 2) austriaci (tirolesi, stiriani, bassa e alta Austria) e ungheresi²⁵. È quindi plausibile che Jánosa citasse solo casi di austro-ungheresi che frequentava regolarmente.

La lagnanza sulla limitazione della libertà di movimento fuori dal campo era fondata. Il regolamento permetteva a tutti gli ufficiali di uscire durante il giorno, in civile e accompagnati purché “speciali condizioni di luogo non vi si oppongano”²⁶ senza altre precisazioni. Se a Melfi fu limitata la libertà di movimento dei prigionieri, come accadeva spesso, il comandante di reparto aveva tutto il diritto di farlo²⁷.

La mancanza di riscaldamento era normale. Le regole della Commissione per i prigionieri di guerra stabilivano che ogni prigioniero fosse “provveduto delle occorrenti coperture”²⁸ cioè “coperte da casermaggio o da campo nel numero richiesto dalle esigenze della stagione e dalle condizioni climatiche della località di residenza”²⁹ ma il riscaldamento negli alloggi dei prigionieri di guerra era previsto solo dove erano riscaldati gli alloggi delle truppe italiane³⁰. Quasi tutti i prigionieri si lamentavano di questa caratteristica dei campi di prigionia italiani³¹. Uno dei rarissimi casi in cui gli ufficiali non dovettero pagare di tasca propria il riscaldamento era la Certosa di Calci (Pisa), già

23 ASV, Segr. Stato, Guerra, Fasc. 133, rubrica 244 H 2C, f. 83-85, n. 15917.

24 Péter Foszt, ten. ris., 61° reggimento di fanteria, 11° reparto mitraglieri, nato nel 1884 a Csatád (comitato di Torontál, Ungheria), prigioniero a Melfi, poi a Potenza. *Verlustliste N. 603. 28 Luglio 1917*, Vienna, 1917, p. 3. István Gyurcsó, 71° reggimento di fanteria, 12ª compagnia. *Verlustliste N. 244. 21 Agosto 1915*, Vienna, 1915, p. 16, solo di questo nome a non essere stato catturato sul fronte russo.

25 ACS, PCM PGM, 99, cit, p. 11.

26 *Ibidem*, p. 14.

27 HL I. VH, 4401, 21.700eln/1. Resoconto soldato György Szele prigioniero a Piazza Armerina.

28 ACS, PCM PGM, 99, p. 11.

29 *Ibidem*, p. 14.

30 *Ibidem*.

31 Es.: HL I. VH, 4360, resoconto cap. Sándor Telman; HL I. VH, 4404, resoconto ten. Ármin Greiner.

provvista di stufe per le esigenze dell'ospedale ivi operante³².

Quanto alle proteste sul trattamento ricevuto durante le cure mediche, è noto che negli ospedali si facevano solo gli esami strettamente necessari e che i prigionieri di guerra venivano rimandati nei campi quanto prima³³. Questo anche per l'inadeguatezza delle strutture ospedaliere che, malgrado un forte sviluppo anteguerra, presentavano ancora grosse lacune, specie al Sud e nelle isole³⁴. Della situazione igienica del campo di Melfi non si sa nulla, tranne che mons. Costa non ne fa menzione. Impossibile quindi capire se i "cessi" di Melfi erano davvero "asiatici" o se Jánosa era particolarmente schizzinoso.

In merito rapporto con gli ufficiali italiani e il comandante del campo, le proteste di Jánosa avevano poco fondamento. Le regole sui prigionieri di guerra in Italia davano grande potere al comandante³⁵. Salvo l'obbligo di trattare gli ufficiali con deferenza e rispetto, questi poteva seguire la propria indole e in effetti l'atmosfera nei campi di prigionia era quasi sempre determinata dalla personalità del comandante. Sappiamo di comandanti che comminarono sanzioni per una critica o una richiesta di scambio per motivi di salute³⁶. Il comandante poteva essere processato per abuso di potere ma sono casi rari³⁷ e non conosciamo casi di comandanti puniti in modo più grave del trasferimento ad altro campo. Poiché il cattivo trattamento dei prigionieri austro-ungarici in Italia poteva ripercuotersi su quello dei prigionieri italiani in Austria-Un-

32 ASV, Segreteria di Stato Sezione per i Rapporti con gli Stati, Archivio Storico, Affari Ecclesiastici Straordinari (SSRSAS, AA. EE. SS.) Stati Ecclesiastici, 1390, 525, ff. 60-64, n. 7731/67667. Valfrè di Bonzo a Gasparri, 22 maggio 1918, sz. Su Calci: Archivio Storico Azienda Ospedaliero - Università di Pisa, Centro Documentazione S. Chiara, MFN 4137, n. 3309. Il Direttore dell'Ospedale Militare di Riserva Reparto prigionieri di guerra Calci alla Direzione dei RR. Ospedali Riuniti S. Chiara, Pisa, 4 ottobre 1918.

33 HL, I. VH, 4361. Resoconto sottoten. ris. Iván László Mihálovics; HL, I. VH, 4401. Resoconto di György Szele.

34 Giovanna VICARELLI, *Alle radici della politica sanitaria italiana. Società e salute da Crispi al Fascismo*, Milano, Mulino, 1997, pp. 204, 323.

35 HL, I. VH, 4360, n. 1392. Spingardi a tutti i Comandanti di Reparto prigionieri di guerra e ai Comandi di Corpo d'Armata, 29 agosto 1915.; ACS, PCM PGM, 99. Raccolta delle disposizioni di carattere permanente relative ai prigionieri di guerra e ai disertori del nemico, giugno 1916, Intendenza Generale dell'Esercito, Ufficio del Capo di Stato Maggiore; TORTATO cit. pp. 204-242.

36 V. per es.: HL I. VH, 4404, rapporto ten. Ferenc Hegedüs.

37 HL I. VH, 4401, rapporto primario ris. Dr. Róbert Schatz.

gheria, la Commissione per i prigionieri di guerra dovette infine occuparsene, e dal marzo 1917 fu vietato qualsiasi ostacolo alla comunicazione tra i prigionieri e la Commissione stessa³⁸. La lagnanza del sottotenente Jánosa sull'ufficiale poco cortese avrebbe potuto formare un capo d'accusa, ma bisognerebbe conoscere i particolari. Le punizioni inflitte dal comandante del campo erano invece inappellabili. Quando (aprile 1916) il vescovo di Cremona protestò col comandante del campo di prigionia di Pizzighettone per il duro trattamento dei prigionieri, gli fu risposto che le misure erano state adottate perché i loro tentativi di fuga avevano indotto la Commissione per i prigionieri di guerra a punire i comandanti di reparto³⁹. Il rigore continuò anche nel dopoguerra: il 12-14 luglio 1919 la fuga di 10 prigionieri dalle Centurie P.L. n. 2381 e 2383 fruttò 10 giorni di arresti di rigore ai due comandanti⁴⁰.

La questione dei prigionieri malati o morti di malaria va presa con cautela. I quadri riassuntivi prodotti dopo l'armistizio citano 40.757 decessi di prigionieri di guerra negli ospedali civili e militari, di cui 13.127 per ferite ricevute al fronte⁴¹. Mancano dati sulla distribuzione geografica e temporale dei 27.740 decessi per malattia e su nazionalità, grado e cause di morte dei deceduti. Si sa solo che, tra il 1917 e il primo semestre del 1918, i decessi per malaria furono 366⁴². Poiché i prigionieri di guerra avevano un vitto simile a quello medio del civile italiano⁴³ e un trattamento simile a quello dei loro pari grado italiani⁴⁴, possiamo considerare anche le statistiche sui decessi di civili. Nella media annua del periodo 1911-1913 la mortalità per regione era

38 AUSSME, M-7, 6, 1, n. 9192. Spingardi ai Comandi di Corpo d'Armata territoriali, 21 marzo 1917.

39 ASV, Segr. Stato, Guerra, Fasc. 133, rubrica 244 H 2C, f. 93-94, n. 15917. Giovanni Cazani, vescovo di Cremona, a card. Gasparri, 26 aprile 1916.

40 AUSSME, F-11, 129, 5, n. 67539. Casanuova al Comando Supremo, Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, 30 luglio 1919.

41 AUSSME, F-11, 112, 8. Dati riassuntivi del 28 aprile 1936.

42 ACS, PCM PGM, 98. n. 1885. Filipponi al Comando Supremo Ufficio Informazioni, 15 luglio 1918.

43 Il confronto tra il razionamento delle diverse categorie è possibile grazie ai dati 1918 e permette di affermare che la razione del prigioniero di guerra era simile a quella di un civile italiano. Vincenzo GIUFFRIDA, Gaetano PIETRA, *Provital, Approvvigionamenti alimentari d'Italia durante la grande guerra, 1914-1918*, Padova, CEDAM, 1936, pp. 324, 329.

44 Obbligatorio in base alla Convenzione dell'Aia del 1907, Sezione I, Capitolo II, articolo 7. V. TORTATO cit. p. 172.

così distribuita⁴⁵:

REGIONE	Morti	REGIONE	Morti	REGIONE	Morti	REGIONE	Morti
Piemonte	57.284	Emilia	50.286	Lazio	24.241	Basilicata	10.732
Liguria	20.548	Toscana	46.579	Abruzzo	29.728	Calabria	28.597
Lombardia	95.887	Marche	20.981	Campania	74.355	Sicilia	79.175
Veneto	64.223	Umbria	12.419	Puglia	48.319	Sardegna	17.511
TOTALE							680.855

Prendendo tali numeri come 100%, ecco la mortalità negli anni di guerra⁴⁶:

REGIONI	1915	1916	1917	1918	REGIONI	1915	1916	1917	1918
Piemonte	108	100	101	173	Lazio	107	108	103	216
Liguria	106	101	109	181	Abruzzo	203	102	98	172
Lombardia	104	103	98	157	Campania	98	101	97	186
Veneto	117	119	118	177	Puglia	109	116	117	198
Emilia	110	106	103	172	Basilicata	109	115	121	206
Toscana	102	107	106	178	Calabria	96	98	94	181
Marche	106	104	99	171	Sicilia	95	104	94	150
Umbria	108	107	105	178	Sardegna	105	112	125	203
MEDIA						109	106	103	175

Dunque nel 1916, l'anno del memorandum Jánosa, la Basilicata era ai primi posti sia per mortalità generica sia (insieme alla Puglia) per decessi da malaria e cachessia palustre per 1.000.000 abitanti⁴⁷:

45 Giorgio MORTARA, *La salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra*, Bari-New Haven, Laterza, 1925, p. 130.

46 MORTARA cit. p. 131.

47 L'elenco delle regioni segue in ordine decrescente il numero dei decessi prebellici MORTARA cit. p. 250.

Regione	1912	1918	differenza	Regione	1912	1918	differenza
Sardegna	942	1 631	+689	Veneto	24	93	+69
Basilicata	259	2 331	+2072	Toscana	14	79	+65
Sicilia	239	469	+230	Emilia	12	71	+59
Calabria	236	406	+170	Umbria	10	87	+77
Puglia	199	1 195	+996	Marche	9	51	+42
Lazio	109	594	+485	Lombardia	7	30	+23
Abruzzo	53	361	+308	Liguria	2	51	+49
Campania	42	315	+273	Piemonte	2	27	+25

Visto che Jánosa e i suoi compagni erano detenuti in una delle zone più malariche d'Italia, in questo caso la segnalazione è realistica. Infatti negli anni seguenti ci furono varie richieste di spostare i prigionieri di guerra dalle zone più malariche ma sembra che le autorità siano intervenute solo quando il numero dei decessi si fece allarmante⁴⁸. Resta da capire se il numero di decessi per malaria citato da Jánosa fosse o no nella norma. Combinando i dati nazionali a disposizione ecco la percentuale della malaria come causa dei decessi⁴⁹:

Anni	Totale decessi	Decessi da malaria cachessia palustre	Percentuale
1911–1913	680.855	3.415	0,5%
1915	742.132	3.835	0,51%
1916	721.706	5.060	0,7%
1917	701.281	8.407	1,19%
1918	1.191.496	11.477	0,96%

Il confronto tra decessi per malaria e popolazione totale italiana indica che questa patologia causò il 2,159‰ dei decessi nel 1912 e il 7,791‰ nel 1918⁵⁰. Nell'estate 1916, morirono di malaria 2 su 516 detenuti nel castello di Melfi, ossia il 3,87‰. In una regione ad alto tasso di mortalità malarica, come la Basilicata, la situazione non era poi molto grave.

48 SONIA RESIDORI, «Nessuno è rimasto ozioso» *La prigionia di guerra in Italia durante la Grande Guerra*, Milano, Franco Angeli, 2019, pp. 198–218.

49 MORTARA cit. pp. 130, 131, 211.

50 Ibidem, p. 250.

Si può ipotizzare che Jánosa conoscesse solo i problemi del suo gruppo nazionale (germanofoni, magiarofoni). Le sue lagnanze sembrano in parte infondate o non tali da violare i regolamenti vigenti, in parte (situazione sanitaria) fondate ma pressoché irrisolvibili.

Grazie alla censura sulla corrispondenza dei prigionieri di guerra, le autorità militari conoscevano la situazione. Il presidente della Commissione per i prigionieri di guerra, gen. Spingardi, osservava: «le lagnanze di che trattasi più che uno stato di fatto realmente esistente, rispecchiano generalmente le peculiari condizioni d'animo di coloro che le avevano fatte», aggiungendo che i prigionieri di guerra italiani in Austria-Ungheria «potevano essere stati influenzati da analoghe condizioni d'animo»⁵¹. Data per scontata la soggettività delle testimonianze dei prigionieri e l'impossibilità di controllarle in dettaglio, è opportuno considerare anche il punto di vista degli italiani di fronte alle continue fughe dei prigionieri. Nei primi anni di guerra, il fenomeno ebbe ampio spazio sui giornali e in comunicazioni destinate al pubblico, le cui reazioni sono facilmente tracciabili⁵². Nel luglio 1916 la fuga di 5 ufficiali dal forte di Vinadio suscitò una interrogazione parlamentare⁵³ che portò a introdurre i buoni per i prigionieri al posto della moneta⁵⁴ e a vietare alla stampa «la diffusione e la pubblicazione di notizie riguardanti eventuali fughe dei prigionieri di guerra, restando solo consentite in proposito le comunicazioni ufficiali»⁵⁵. All'inasprimento delle misure di sicurezza non corrispondeva un adeguato controllo dell'operato delle autorità militari. Un esempio vistoso degli estremi raggiunti da certi comandanti di reparto per mascherare i propri errori è la fuga di 9 ufficiali dal monastero di Cortemaggiore, a seguito della quale il coman-

51 ACS, PCM PGM, 98, n. 10493. Spingardi al Gabinetto del Ministero dell'Interno, 9 giugno 1916.

52 CASI RIPORTATI DAI GIORNALI CON TONI SENSAZIONALI: FUGA TEN. DI VASCHELLO WOSEČEK E CADETTO VON BACHICH DAL FORTE DI COLLE DI TENDA (23 GIUGNO 1915): RESIDORI cit, p. 68. Nuova fuga di Woseček e sottoten. Grosse dal forte di Vinadio (10/11 ottobre 1916): RESIDORI cit, pp. 72-73. Dopo un anno di reclusione a Bastia (Corsica) Woseček evase e riprese servizio a Pola il 3 giugno 1917, TORTATO cit, p. 72-76.

53 RESIDORI cit. pp. 73--76.

54 Modelli in ACS, Com. Supr. R. Esercito Soprint. Gen. Aff. Civili, 774. Raccolta delle disposizioni di carattere permanente relative ai prigionieri di guerra e ai disertori del nemico, agosto 1918, p. 42.

55 ACS, PCM PGM, 99, n. 7451 Morrone alla Presidenza del Consiglio dei ministri, 25 luglio 1916. V. anche RESIDORI cit, p. 74.

dante del reparto manipolò le indagini per far ricadere le proprie responsabilità sui monaci di Cortemaggiore, che furono processati e assolti⁵⁶.

Gli abusi di potere dei comandanti potevano essere chiariti solo da ispezioni approfondite e piuttosto regolari⁵⁷, per non pregiudicare la situazione dei prigionieri di guerra italiani in Austria-Ungheria, poiché il trattamento era basato sulla reciprocità⁵⁸. Il trattamento dei fuggiaschi ricatturati era stabilito dalla convenzione dell'Aia del 1907, Sezione I, Capitolo II. Ai sensi dell'articolo VIII, i prigionieri evasi erano passibili di pene disciplinari se arrestati in territorio occupato dall'esercito catturante ma non se ricatturati in zona di guerra dopo una fuga riuscita e il rientro in servizio⁵⁹. Perdeva invece lo status di prigioniero di guerra e poteva essere processato (ai sensi dell'art. XII) chi, una volta liberato sulla parola, riprendesse le armi contro il Governo cui aveva dato la parola o i suoi alleati⁶⁰. In Italia, per le regole vigenti, ufficiali e soldati prigionieri di guerra avevano l'obbligo di non evadere ma non potevano essere costretti a dare la parola d'onore di non farlo⁶¹; in caso di evasione e ricattura scattavano però le pene disciplinari. Dall'aprile 1917 queste erano:

56 RESIDORI cit, pp. 76–82.

57 Vedi per esempio SZÖLLÖSY cit. pp. 89–90.

58 ACS, PCM PGM, 99. Raccolta delle disposizioni di carattere permanente relative ai prigionieri di guerra e ai disertori del nemico, giugno 1916, Intendenza Generale dell'Esercito, Ufficio del Capo di Stato Maggiore. p. 13. Il punto è ripreso anche nel regolamento dell'Agosto 1918, p. 10.; ACS, Com. Supr. R. Esercito Soprint. Gen. Aff. Civili, 774. Raccolta delle disposizioni di carattere permanente relative ai prigionieri di guerra e ai disertori del nemico. Agosto 1918, p. 11.

59 TORTATO cit. p. 172. In base a tali norme il Comando della 6° Divisione che occupava Innsbruck sbagliò a non catturare il sergente austriaco Karl Reihnhardt presentatosi presso di loro per avere le sue 123 corone depositate presso il campo di concentramento n. 1 di Mantova. Il sergente era fuggito da una compagnia di prigionieri lavoratori dislocata presso il Piave. Il Comando in questione avrebbe potuto catturarlo, poiché il suo status di prigioniero di guerra fuggito non gli garantiva protezione in territorio occupato dall'esercito catturante. Non si sa perché non lo ricatturarono. AUSSME, F-11, 129, 5, n. 87221, Badoglio al Ministero della Guerra, Segretariato Generale, Divisione Stato Maggiore, 8 Luglio 1919.

60 TORTATO cit. p. 173.

61 ACS, PCM PGM, 99, cit, p. 13. Ripreso anche nel regolamento dell'agosto 1918: TORTATO cit. 217.

Grado	Penali per 1ª evasione	Penali per evasioni successive
Ufficiali e cadetti	Arresti di rigore (20 gg.)	Arresti di rigore (30 gg.).
Aspiranti cadetti/sottufficiali	Sala punizione di rigore (15 gg)	Sala punizione di rigore (15 gg) Sala punizione semplice (30 gg.)
Militari di truppa	Prigione di rigore (15 gg)	Prigione di rigore (15 gg) Prigione semplice (30 gg.)

In caso di circostanze aggravanti la punizione era demandata al Ministero della Guerra⁶², i cui tribunali militari comminavano sempre pene più gravi di quelle previste per i prigionieri di guerra⁶³, come notava il cardinal Gasparri, interponendosi per chiedere che i ricatturati fossero incarcerati e non deferiti al tribunale militare⁶⁴. Oltre alle fughe compiute, si punirono anche i tentativi e perfino i sospetti di fuga⁶⁵, in qualche caso arrivando all'uccisione di prigionieri per un semplice sospetto di fuga⁶⁶. C'era anche un sistema di ricompense per chi catturava un fuggiasco, ma i compensi variavano⁶⁷ e il sistema divenne regolare solo nel 1919 e nei territori sotto la giurisdizione della 1ª Armata. Fu infatti allora che l'impiego dei prigionieri nelle centurie di lavoro diede nuovo impulso alle fughe, sia per la carenza del personale di guardia (che si divideva tra campi di prigionia e centurie di lavoro) sia per le opportunità derivanti dalla divisione dei prigionieri in piccoli gruppi. Non mancarono le analisi del problema: a luglio 1918 nella zona del Basso Adige il personale di custodia

62 ACS, PCM PGM, 100, n. 4930. Morrone ai Comandi dei Corpi d'Armata Territoriali, alla Commissione Prigionieri di Guerra presso il Ministero della Guerra, e alla Commissione Prigionieri di Guerra della Croce Rossa, 30 aprile 1917 (anche in RESIDORI cit, pp. 80–81). Il già menzionato cadetto Willi von Bachich scontava 6 mesi di detenzione a Napoli quando il Governo austro-ungarico interpose a suo favore la Santa Sede per farlo tornare a casa. ASV, Segr. Stato, Guerra, fasc. 153, rubrica 244 I 2A, f. 112, n. 45923. Monti, Direttore Generale del Fondo per il Culto a Gasparri, 16 ottobre 1917.

63 SSSRSAS, AA. EE. SS, Stati Ecclesiastici, 1390, 525, f. 53, n. 51072. Gasparri a Monti, 8 gennaio 1918.

64 La risposta fu un richiamo alle "aggravanti", SSSRSAS, AA. EE. SS, Stati Ecclesiastici, 1390, 525, ff. 57-58, n. 51072. Monti a Gasparri, 8 Marzo 1918.

65 Benedek BAJA – Jenő PILCH – Imre LUKINICH – Lajos ZILAHY (cur.), *Hadifogoly magyarok története*, vol. I., Budapest, Athenaeum, 1930, p. 238.

66 Per il caso di una guardia che sparò a un attendente bosniaco avvicinatosi troppo al recinto v. HL I. VH, 4361, resoconto Sándor Leopold.

67 ACS, D.G. PS Profughi e internati di guerra, 1306, Potenza, n. 19263, Spingardi alla Dir. Gen. Di PS, 19 settembre 1916.

era circa il 10% della forza prigionieri di ogni campo. Nell'intento di portare la proporzione almeno al 15%, il Comandante Generale dei Carabinieri chiese rinforzi da altre centurie di lavoro o dalle compagnie bombardieri dislocate a Cono, Cavarzere e Tornova⁶⁸. La richiesta, che il gen. Scipioni era propenso a esaudire, fu però respinta per l'opposizione di Badoglio⁶⁹ e la situazione restò invariata ma ancora nell'aprile 1919 se ne incolpava l'inesperienza dei giovani ufficiali comandanti le centurie di lavoro⁷⁰. Solo ai primi di giugno 1919 ci fu qualche segno di una volontà di affrontare la cosa con le seguenti disposizioni:

- gli ufficiali e militari di truppa che inquadravano i prigionieri di guerra non potevano essere adibiti ad altri servizi;
- i prigionieri andavano accampati in luoghi dove non arrecassero gravi danni alle coltivazioni, e possibilmente lontano dagli abitati;
- agli estranei era vietato l'accesso ai campi;
- i prigionieri addetti al governo dei quadrupedi potevano essere impiegati solo di giorno, riservando il servizio notturno ai soli italiani⁷¹.

A fine giugno 1919 il Comando della 1^a Armata cominciò a sostituire gli uomini del personale di scorta, ormai stanchi e troppo affiatati con i prigionieri⁷², fissando i premi per la cattura di prigionieri di guerra evasi nei territori sotto la giurisdizione della 1^a Armata⁷³. Ma erano provvedimenti tardivi: dalla prima metà del 1919 ormai fuggiva chi poteva.

68 AUSSME, F-11, 129, 5, n. 42/3-29. Cauvin al Comando Supremo, Ufficio Affari Generali, 2 agosto 1918.

69 A chiosa della menzione delle compagnie bombardiere Badoglio scrisse "ma che cos'è questa roba (...) niente aumento. Chi lascia fuggire sarà severamente punito B[adoglio]". AUSSME, F-11, 129, 5, n. 23792. Geremia al Comando Supremo, Ufficio Segreteria, 8 agosto 1918.

70 AUSSME, F-11, 129, 5, n. 30. Zolozzi ai Comandi Zona II Tappa, 19 aprile 1919.

71 AUSSME, F-11, 129, 5, n. 34889. Ferrari all'Intendenza della 1^a Armata, 3 giugno 1919.

72 AUSSME, F-11, 129, 5, n. 39855. Ferrari al Comando del V° e del X° Corpo d'Armata, all'Intendenza della 1^a Armata, 29 giugno 1919.

73 10 lire a prigioniero per i militari italiani (meno i carabinieri). AUSSME, F-11, 129, 5, n. 86514/4807. Badoglio al Comando della 1^a Armata, 22 giugno 1919. La disposizione non riguardava gli altri comandi che gestivano prigionieri di guerra. AUSSME, F-11, 129, 5, n. 93775. Badoglio ai Comandi Armate 1°, 6°, 3°, 4°, 8; Comando Generale Genio, Comando Truppe Albania, Intendenza Zona Retrovie, Direzione Trasporti, Comando Piazza Marittima Venezia, 6 luglio 1919.

Il fenomeno delle fughe era andato crescendo. Alla fine di maggio 1916, su una forza di prigionieri di guerra di 683 ufficiali e 32.047 uomini di truppa, erano fuggiti solo 18 ufficiali e 36 soldati (2,63% degli ufficiali e 0,11% della truppa, 0,16% di tutti i prigionieri di guerra in mano italiana), tutti ricatturati tranne 3 ufficiali e 1 soldato⁷⁴. Il 9 dicembre 1916, in una risposta a interrogazioni parlamentari, il Sottosegretario di Stato per la guerra gen. Alfieri citò 123 evasioni, di cui solo 4 riuscite⁷⁵, ossia lo 0,15%, su una forza prigionieri di 1613 ufficiali e 76.440 unità di truppa⁷⁶. Le fughe erano calate rispetto al semestre precedente, ma di questo non si tenne conto nel decidere le misure restrittive, influenzate da varie polemiche parlamentari e giornalistiche. Prima del 1916 e poi fino alla metà del 1919 mancano i dati sulla frequenza delle fughe e per averne una statistica si deve arrivare agli inizi del 1919, quando il numero delle fughe cominciò a preoccupare anche le autorità militari. La tabella seguente è basata su due tabelle originali sui prigionieri di guerra in mano italiana al 1° maggio 1919 e sui non ricatturati nell'ultimo semestre⁷⁷. Per semplificare il quadro ho accorpato i dati della zona territoriale con quelli della zona di guerra e quelli relativi a diversi sottoinsiemi nazionali.

74 AUSSME, E-14, 17, 24, 1, n. 9016. Spingardi al Comando Supremo del Regio Esercito Reparto Informazioni, Ufficio situazione ed operazioni di guerra, 22 maggio 1916.

75 RESIDORI cit., p. 74.

76 AUSSME, F-11, 112, 8. Prigionieri e disertori. Statistica.

77 AUSSME, F-11, 129, 5, n. 91720. Badoglio a Comando 8ª Armata, Ufficio Stralcio 3ª Armata, Comando Piazza Marittima Venezia, Comando Superiore Aeronautica, Delegazione Trasporti, Corpo Spedizione Oriente, 26 giugno 1919. Telegramma circa prigionieri di guerra evasi e non ricatturati. AUSSME, F-11, 132, 1, n. 16120. Carletti al Ministero della Guerra, Divisione Stato Maggiore, Ufficio per i prigionieri di guerra, 11 maggio 1919.

Nazionalità	Italia			Balcani ¹			Totale	
	POW	Fughe	%	POW	Fughe	%	POW	Fughe
Austriaci	90.746	369	0,4	7.073	4	0,05	97.819	373
Jugoslavi ²	40.412	326	0,8	946	8	0,84	41.358	335
Ruteni-Ucraini	36.460 ³	112	0,3	2.482	1	0,04	38.942	113
Ungheresi	77.846	237	0,3	4.026	1	0,02	81.872	238
Cecoslovacchi	41.449	12	0,02	139	1	0,71	41.588	13
Polacchi	12.558	10	0,07	400	-	-	12.958	10
Romeni	23.627	1	0,004	11	1	9,09	23.638	2
Bulgari	179	-	-	-	204	100	179	204
Tedeschi	323	10	3,09	1	1	100	323	11
Turco-Albanesi	167	-	-	-	-	-	167	-
Totale	323.370	1.077		15.077	221	1,46	338.838	1298

- 1 Incorpora le sotto-categorie “Comando Truppe Albania” e “Corpo Spedizione Oriente” dell’originale.
- 2 Include serbi, sloveni e dalmati, distinti dagli jugoslavi nella tabella originale.
- 3 Include circa 6.500 russi ex prigionieri di guerra dell’Austria-Ungheria a disposizione dell’Ambasciata di Russia.

Rispetto al dicembre 1916, la percentuale di fuggitivi era raddoppiata, tranne che per i cecoslovacchi, romeni e polacchi, in gran parte arruolati nelle legioni nazionali e detenuti nei campi, da cui era più difficile fuggire.

Cosa spingeva i prigionieri a fuggire? Per il gen. Alfieri era “il desiderio della libertà”⁷⁸). Un’inchiesta del giugno 1919 citava tra i motivi scatenanti il mancato arrivo di lettere da casa e il desiderio di accertarsi della sorte dei parenti⁷⁹. Né mancavano ragioni più ideali, come quelle del sottotenente Jánoša, che voleva tornare a combattere⁸⁰ o di 5 ungheresi che abbandonarono la

78 RESIDORI cit. p. 76.

79 AUSSME, F-11, 129, 5, n. 34893. Pecori-Giraldi al Comando Supremo, Ufficio Ordine e Mobilitazione, e all’Intendenza d’Armata, 3 giugno 1919. Il desiderio di “raggiungere la famiglia”, motivava 5 ungheresi ricatturati il 6 luglio 1919 alla stazione di Strigno (TN). AUSSME, F-11, 129, 5, n. 42404. Pelosi al Comando della 1^a Armata, Stato Maggiore, 9 luglio 1919

80 ACS, D.G. PS, Profughi e internati di guerra, 1306, Potenza, n. 93/8. Firma illeggibile, comandante della Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Bari al Comando della Divi-

loro centuria di lavoro per andare in soccorso della patria⁸¹. Le motivazioni, sempre personali, furono spesso orientate dall'esperienza personale di un dato campo o centuria di lavoro. In ogni caso ormai c'era solo da pazientare in attesa di poter tornare a casa legalmente. Nel giugno 1919 erano già partiti i treni carichi di ex prigionieri di guerra⁸².

La fuga resta l'aspetto più avventuroso, soggettivo e inafferrabile della prigionia di guerra. L'esperienza del sottotenente Jánosa evidenzia la difficoltà di distinguere tra problemi reali e immaginari. Gli austro-ungarici prigionieri in Italia fuggirono quando potevano e per ragioni spesso semplici. In questa prima occasione di mettere alla prova la legislazione internazionale sulla prigionia di guerra l'Italia in molti casi cercò di rispettare gli impegni presi con la Convenzione dell'Aia, ma si è visto che il rispetto della lettera della convenzione poteva convivere con l'intento punitivo attraverso la regolare ricerca di fattori aggravanti.

sione Militare di Bari, 23 ottobre 1916.

81 Erano tutti sottufficiali e lasciarono una lettera di addio ai compagni di prigionia, spiegando che andavano a combattere il bolscevismo e la Romania. AUSSME, F-11, 129, 5, n. 623. De' Medici al Comando Supremo, 31 maggio 1919.

82 Solo il rimpatrio degli ungheresi fu posticipato fino alla seconda metà di agosto 1919, perché il Governo italiano non voleva che l'Armata Rossa ungherese ricevesse nuove reclute MNL OL, K 73, 4/28, n. 1534/hdf. Takács-Tolvay al Reparto Prigionieri del Ministero degli Affari Esteri, 19 settembre 1919.

Storia militare contemporanea

Articles

- *Italian Military Officers on Service of the Greek War of Independence: Case Studies from D. Romas' Archive,*
by CHARALAMPOS N. VLACHOPOULOS
 - *German Corps and Army Commanders of 1914 A Prosopographical Study,*
by MARTIN SAMUELS
 - *Le lieutenant interprète Jean Schlumberger, de la N.R.F. au Rechésy, un embusqué?*
par GÉRALD ARBOIT
 - *Guglielmo Marconi nella grande guerra tra patriottismo e intuizioni innovative,*
di COSMO COLAVITO
 - *La fuga dei prigionieri austro-ungarici dai campi italiani tra percezione e problemi reali,*
di BALAZS JUHÁSZ
 - *Carità pelosa. Gli aiuti italiani all'Ungheria post-asburgica,*
di BALAZS JUHÁSZ
 - *La Sezione 'Scienze Militari' nella Enciclopedia Italiana,*
di ALESSANDRA CAVATERRA
 - *Il controllo a lungo raggio del deserto. Le esperienze italiane nella Libia degli Anni Trenta,*
di BASILIO DI MARTINO
 - *La politica antisemita nelle scuole militari e nelle Accademie delle Forze Armate (1937-1938),*
di GIOVANNI CECINI
 - *Il Centro Integrativo Selezione Ufficiali. Un esempio delle contraddizioni militari della RSI,*
di FERDINANDO ANGELETTI
-

Rethinking Contemporary Military History Three Useful Reprints under kind permissions

- *Resources Versus Fighting Quality: Rethinking World War II*
by JEREMY BLACK
- *Recording the Great War: military archives and the South African official history Programme, 1914-1939*
by IAN VAN DER WAAG
- *Ranke and Files: History and the Military*
by PHILIBERT BAUDET